

governo a pezzi

La Binetti spaventa Prodi «Occhio ai tre voti teodem»

*«La prossima volta anche i miei due colleghi negheranno la fiducia al premier
Mi sento discriminata dai gay. Se nel Pd non c'è posto per noi me ne vado»*

*** **BARBARA ROMANO**

ROMA

*** Ultima chiamata dei teodem a Romano Prodi: «Stavolta sono stata solo io a non votare la fiducia, la prossima volta saremo in tre. Uomo avvisato mezzo salvato». Parola di Paola Binetti, la "crociata" del Senato osannata dai vescovi per non aver votato la fiducia al governo sul pacchetto sicurezza che contiene l'emendamento anti-omofobi. Lei, comunque, difende i colleghi cattolici. La loro, spiega, è stata «una fiducia condizionata».

Senatrice, che ci sta a fare ancora nel centrosinistra?

«Sono qui a difendere valori in cui moltissima gente crede. Anche se, forse, non c'è sempre la forza di esprimerli con la stessa fermezza e determinazione».

L'Avvenire dice che «i parlamentari cattolici eletti nel centrosinistra, con l'eccezione della senatrice Paola Binetti, hanno in partenza rinunciato a combattere».

«Chi ha scritto quell'editoriale non conosce bene tutta la dinamica dei fatti».

Lei non ha votato la fiducia al governo, gli altri "teodem" sì. Questo è il fatto.

«A me è sembrato necessario mantenere un punto di prudenza. La norma in questione, per me,

non era condivisibile. Per di più era talmente mal scritta che il ministro Chiti aveva detto che sarebbe stata tolta. Ma per il regolamento del Senato non si poteva stralciarla subito».

Votando la fiducia, i suoi colleghi sono venuti meno o no al loro dovere di cattolici?

«Bobbà e Baio, che pur condividono questa valutazione negativa in merito all'emendamento, hanno ritenuto che le garanzie di far modificare la norma alla Camera offerte da Chiti fossero sufficienti a giustificare la loro scelta. È stata una fiducia "sub condicione"».

Se esalta tanto la loro strategia, perché non ha votato come loro?

«Perché io ho fatto una scelta di tipo etico: questa norma va contro la mia coscienza e non la voto».

Dica la verità: lei ha votato no perché non si fida di Chiti.

«Non è che non mi fido. Io so che nel governo c'è una tale complessità di punti di vista che, sebbene io abbia piena fiducia in Chiti, non sono sicura che lui sarà capace di mantenere la sua promessa».

Perché ha votato no alla fiducia e si al provvedimento?

«Perché il mio obiettivo non era far cadere il governo Prodi, ma dare un segnale chiaro che quella norma non va bene».

Il capogruppo di FI, Renato Schifani, invece, è convinto che lei abbia subito pressioni e che la sua lucina

prima era rossa, poi verde.

«Verde non può averla vista mai, perché prima non avevo proprio infilato la scheda. La verità è che io sono stata molto incerta fino all'ultimo se non partecipare al voto o votare no».

Rifondazione ha già giurato che quell'emendamento non lo farà stralciare alla Camera.

«Appunto. Per questo ho votato no. Ma non sarò la sola la prossima volta. Saremo in tre».

Sta dicendo che tutti i "teodem" la prossima volta si rifiuteranno di votare la fiducia al governo Prodi?

«Sono sicura che andrà così».

Avvenire: «Per il Pd questa non è una bella partenza». Condividi?

«Il Pd si trova davanti a una grande sfida: se sarà capace di fare una sintesi in cui i valori cattolici siano espressi con pari dignità rispetto agli altri, diventerà davvero il partito capace di intercettare profondamente la sensibilità di tanti cattolici che guardano a sinistra».

Se non sarà così?

«Se non sarà così, per me non sarà più possibile stare nel Pd. Però non prendo in considerazione altre ipotesi fin quando non ho esplorato fino in fondo questa possibilità».

Ma sono in molti a volerla cacciare dal Pd, come Andrea Benedino.

«Benedino è il portavoce dei gay nel Pd, quindi capisco la sua posizione. Ma la sua reazione dimo-

stra già tutta la pericolosità di questa norma. Sono io la vittima del sistema, sono gli omosessuali a discriminare me».

Lui però pone un'obiezione puramente politica. Dice: «Una che non ha votato la fiducia al governo, non può venire a scrivere il manifesto dei valori di Prodi».

«Sicuramente il Pd lavora per sostenere il governo, ma il Pd esisterà anche quando non ci sarà più questo governo, giusto?».

Giusto. Ma a chiedere la sua espulsione è anche gente eterosessuale, tipo l'ulivista Andrea Papini o Franco Giordano dal Prc.

«In questo momento non penso di dover andare via, né qualcuno me l'ha chiesto. Queste sono solo esternazioni mediatiche».

Paola Concia, del coordinamento politico del Pd, la accusa di essere «ideologica e integralista».

«Sono semplicemente una persona coerente».

Si è sentita con Romano Prodi?

«Non ancora. Le cose hanno bisogno di decantare un minimo».

Non l'ha chiamato perché teme una sua sfuriata?

«È chiaro che lui sia dispiaciuto con me perché non ho votato la fiducia al governo che lui presiede. Spero che gli dispiaccia però anche come sono andate le cose e che si renda conto che ci sono in atto delle procedure che non sono sempre quelle con cui uno si sente a proprio agio».

LA SENATRICE DISSIDENTE *L'esponente del Pd spiega la sua scelta: «Una decisione di tipo etico: questa norma va contro la mia coscienza e non la voto. Il premier? Non gli ho ancora parlato»*